

# Le ombre del passato non bastano a frenare la corsa di Raisi in Iran

Alla vigilia delle elezioni i conservatori sono in testa. Ma c'è l'incognita astensione

di Gabriella Colarusso

**TEHERAN** – È sera, il team Melli ha appena regalato a milioni di iraniani incollati alla tv la vittoria contro l'Iraq nel "derby del Medio Oriente", il mondiale è vicino, le case sono in festa ma la voce del cronista interrompe la gioia delle celebrazioni: «Siamo in una situazione difficile, sappiamo che le persone devono affrontare molti problemi», dice, «i ragazzi della nazionale ci hanno dato felicità, ma speriamo di cambiare le cose con le elezioni di venerdì».

In tribuna a vedere la partita c'è anche l'uomo che potrebbe diventare il prossimo presidente dell'Iran, Ebrahim Raisi. Il calcio è richiamo, e più che mai il sistema di potere che governa il Paese dal 1979 sente di averne bisogno: domani 52 milioni di iraniani saranno chiamati alle urne ma sul voto pesa l'ombra di una storica astensione. Dalla rivoluzione islamica del 1979, alle presidenziali non ha mai votato meno del 50% degli elettori, quest'anno l'Iranian students polling agency stima che l'affluenza sarà tra il 37 e il 47%, altre rilevazioni dicono sotto il 42%.

La crisi economica e la delusione per il fallimento dell'accordo con gli Stati Uniti, che avrebbe dovuto rimuovere le sanzioni ridando ossigeno al mercato e lavoro agli iraniani, hanno affossato i consensi per il governo uscente del moderato Hassan Rouhani. Ma ad allontanare i cittadini dalle urne sono anche la sfiducia verso una classe dirigente considerata corrotta e inefficiente e il senso di una competizione già decisa: "se-

lection, not election" è la battuta che circola da quando il consiglio dei Guardiani ha deciso di squalificare quasi tutti i candidati di peso dell'area riformista come Mohsen Tajzadeh e persino i conservatori moderati come Ali Larjiani, ex speaker del Parlamento e membro di una famiglia molto influente dell'establishment iraniano, consigliere della Guida Suprema Ali Khamenei.

Il rischio di una crisi di legittimità per il sistema è reale, per questo i conservatori sono mobilitati per portare i cittadini al voto. Nei giorni scorsi circolava l'ipotesi che il governo potesse dare a chi ha votato la possibilità di vaccinarsi saltando la fila delle età. Il super favorito è Ebrahim Raisi, 61 anni, di Mashhad, un hojjatolelam, religioso di rango inferiore solo agli ayatollah, capo della magistratura e figlio devoto della rivoluzione khomeinista: nel 1988 fece parte del cosiddetto "comitato della morte", il gruppo di 4 giuristi scelti da Khomeini che decise l'esecuzione di migliaia di prigionieri politici, tra 2 e 3mila, alla fine della guerra con l'Iraq. Non è l'unico punto oscuro nel suo passato, accusano le organizzazioni per i diritti umani: a novembre 2019, quando c'è stata la più dura repressione di piazza della storia recente iraniana, con oltre 300 morti secondo Amnesty International e migliaia di arrestati nelle proteste nate dal caro benzina, era da poco capo della magistratura.

Raisi si è presentato ai cittadini come campione della lotta alla corruzione, e ai gruppi di potere come l'uomo che può ricostruire l'Iran puntando "sull'economia di resistenza": rendere il Paese autonomo economicamente usando il petrolio, la chimica, la manifattura, per essere in grado di negoziare con gli Usa da una posizione di forza.

Si era già candidato nel 2017, ma

fu sconfitto da Rouhani. Si dice che possa essere tra i papabili alla successione di Khamenei, ma la sua candidatura blindata segnala soprattutto la mutazione del mondo conservatore. Il consenso dei bazaari, dei commercianti, su cui si è retto per decenni il potere dei conservatori tradizionali come Asadollah Badamchian, tra i fondatori del partito della Coalizione Islamica che fu centrale nel sostegno a Khomeini nel 1979, ha sempre meno peso. Raisi è espressione della nuova alleanza tra clero religioso e grandi conglomerati economici gestiti dai Pasdaran. Lui stesso è stato a capo della Astan Quds Razavi, una delle più ricche fondazioni religiose dell'Iran. Se Raisi dovesse vincere come tutti i sondaggi pronosticano, i conservatori avrebbero il controllo di magistratura, Parlamento e presidenza.

I riformisti sono divisi tra boicottaggio e voto. Il presidente Rouhani esorta a votare, ma non si è schierato per nessun candidato, nemmeno per il "suo" ex banchiere centrale, Abdolnaser Hemmati, l'unico in grado di unire una parte di voto moderato. Legato alla famiglia Rafsanjani, Hemmati ha offerto agli elettori l'idea di un Iran aperto al mondo e al libero mercato, più meritocratico, più femminile (almeno 5 donne ministro, ha promesso) e meno rigido nel controllo dei costumi sociali. Il banchiere si è spinto persino a dire che se gli Usa torneranno all'intesa



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

sul nucleare non avrebbe “problemi a incontrare il presidente Joe Biden” - le relazioni diplomatiche tra i due Paesi sono interrotte dal 1979 - pur sapendo che a decidere sui rapporti con Washington è Ali Khamenei. Ha anche rivelato di voler coinvolgere in suo eventuale governo il ministro degli Esteri uscente Javad Zarif, che però resta defilato, dopo lo scandalo suscitato da una sua intervista rubata in cui criticava lo strapotere dei militari. Ed Hemmati resta indietro nei sondaggi. Il Fronte unito Riformista ha deciso di non appoggiarlo, unendosi di fatto al boicottaggio delle elezioni. Anche i leader del movimento dell'Onda verde che nel 2009 portò in piazza milioni

di iraniani contro la rielezione di Ahmadinejad sono divisi: Hossein Mousavi, agli arresti domiciliari da 12 anni, sostiene il boicottaggio; Mehdi Karroubi è invece per Hemmati. Domani parleranno gli iraniani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I candidati

### ● Il conservatore

Il leader religioso Ebrahim Raisi, 61 anni, capo della magistratura iraniana, è il grande favorito alle elezioni presidenziali di domani. Si presentò anche nel 2017, ma venne sconfitto dal leader moderato Hassan Rouhani



### ● Il moderato

Dopo l'esclusione di numerosi candidati da parte del Consiglio dei Guardiani, l'unico in grado di riunire una parte del voto moderato è Abdolnaser Hemmati, ex banchiere centrale durante la presidenza Rouhani



▲ In piazza Sostenitrici del candidato conservatore Ebrahim Raisi mostrano cartelli con il suo volto a Eslamshahr

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994